

Anselmo e Tom

di **MODESTINO TOZZI**

Una baita con pietre a vista circondata e ricoperta di neve. Così era apparsa a Tom e Annette la piccola casa di Anselmo. Dopo circa mezz'ora di cammino lungo il sentiero innevato, con le ciaspole, alla vista dei due, nascosta dietro una collinetta, era comparsa questa baita. Immediatamente un odore di stalla aveva colpito i due, ignari della presenza di un box per cavalli adiacente alla baita. Una stranezza per i due ragazzi... Come poteva vivere quell'uomo col suo cavallo in un posto così impervio e difficilissimo da raggiungere con la neve? Tom aveva letto per primo il nome di Anselmo su una sorta di targhetta in legno inchiodata sulla porticina della baita. Il sole era splendente, il freddo pungente e il riflesso della neve costringeva tutti e due a usare gli occhiali da sole. Era bastato un cenno del capo a Tom per indicare a Annette di avvicinarsi alla baita e bussare. Dopo quasi un minuto di attesa, nel silenzio totale, col vapore che usciva dalle narici di ciascuno dei due, si era presentato all'uscio della porta un uomo dalla stazza imponente, spalle larghe, muscoloso, capelli bianchi corti e una barba lunga e folta, anch'essa bianca. In italiano perfetto, senza alcuna inflessione dialettale, Anselmo senza chiedere nulla aveva invitato i due ad entrare in casa. Un caldo asciutto aveva immediatamente appannato le lenti dei ragazzi che avevano ben pensato di poggiare i propri occhiali sul tavolo della cucina dove si erano accomodati. Anselmo aveva iniziato a parlare, sembrava un attore proveniente dalla migliore scuola di recitazione, ma mai una domanda. Solo narrazioni, come se stesse leggendo un libro in pubblico. E in effetti non aveva tutti i torti a comportarsi così. Tom e Annette non avevano ancora avuto modo di aprir bocca, che Anselmo aveva già iniziato a ricordare gli anni della giovinezza. Fra incredulità, meraviglia e una sorta di senso di incanto i due ospiti contemplavano Anselmo già intento nel suo monologo da professionista. Aveva lavorato solo e sempre in teatro, o per meglio dire era il proprietario di un piccolo teatro della bergamasca; quel teatro era di suo nonno, che l'aveva ceduto a suo padre e che a sua volta l'aveva passato ad Anselmo che già dall'età di quattro anni respirava l'aria del teatro. Una vita passata a gestire questo piccolo gioiellino della recitazione, dove quasi ogni sera andava in scena uno spettacolo. Prove, spettatori, rappresentazione e chiusura: questa era la sequenza della sua attività lavorativa. Come una catena di montaggio dove i materiali di lavorazione erano frotte di gente e i prodotti di scarto erano fiumi di parole che si disperdevano dal palcoscenico, e a ogni rappresentazione, Anselmo era sempre lì. Tutto ciò era una strana monotonia: le stesse sequenze ma volti nuovi e parole nuove. Così aveva imparato una dizione perfetta, ascoltando tutte le volte gli attori recitare. La sua vita era costellata di rappresentazioni teatrali

e a ciascuna rappresentazione erano associati tanti ricordi. Ogni pensiero era per Anselmo un lampo di una scena vista sul palco. Per quarant'anni era stato così.

Annette e Tom, ancora ammutoliti dalla figura di Anselmo, continuavano ad ascoltare il suo racconto senza osare interromperlo, come se fosse un maestro e loro fossero i discepoli. A un certo punto il vecchio proprietario della baita, da sempre appassionato di cavalli, durante il suo racconto si era messo i palmi delle mani sulla fronte e lentamente affondava i polpastrelli delle dita fra i capelli e poi di colpo aveva picchiato un pugno sul tavolo. La coppia, sobbalzata al gesto del vecchio, all'unisono aveva sussurrato un flebile "Cosa c'è?". C'è che Anselmo, in concomitanza della fine della sua lunga attività, aveva fatto una scoperta. Una di quelle scoperte che porterebbero a pensare di aver sprecato una vita dietro a qualcosa di spiacevole. In realtà non era così. Aveva riempito la propria esistenza di una serie di cose a cui da quel momento aveva deciso di rinunciare; aveva deciso di rinunciare a ciò che aveva costellato la propria esistenza e questa rinuncia era scaturita dopo uno spettacolo di doma docile di cavalli "problematici" in cui un cavallo si era infortunato e doveva essere abbattuto. Anselmo, all'epoca dello spettacolo equestre, aveva già la baita in montagna, ma non l'aveva mai usata.

Non si era soffermato sui particolari con Tom e Annette, aveva solo spiegato che in tre giorni quel cavallo era stato portato nel box della sua baita e da allora aveva deciso di prendersi cura di Drake, questo era il nome del suo fedele amico da seicento chili. Lo aveva curato ogni giorno, con degli impacchi di erbe e il cavallo dopo cinque mesi si era ripreso. Drake era per Anselmo l'unica cosa a cui non aveva rinunciato. Per il resto aveva voluto creare il vuoto dentro di sé. Aveva avuto un sacco di donne ma non si era mai sposato e con l'arrivo di Drake nella sua vita aveva rinunciato anche a quelle perché erano solo delle "storie" prive di senso e vissute solo per appagare un narcisismo estremo nel suo rapporto col sesso femminile. Così "aveva rinunciato per creare spazio, per avere quella serenità e quel vuoto per poter accogliere l'essenza di se stesso e l'essenza del mondo"... queste erano state le testuali parole pronunciate guardando Tom dritto negli occhi e poggiandogli una mano sulla spalla.

In realtà Anselmo non aveva incontrato Tom e Annette ma aveva incontrato se stesso, a cui aveva dato il nome di Tom e sua sorella Anna, in un lunghissimo sogno fatto in una fredda notte di febbraio.